

Convocata la segreteria della CGIL per la vertenza medici-mutue

A pag. 2

La crisi della assistenza sanitaria in Italia

A pag. 3

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Rinascente: profitti aumentati del 60%

Un nuovo profitto-record, dopo 30 miliardi annunciati dal monopolio Edison per i suoi settori chimici, elettrici e finanziari, è quello preannunciato dalla Rinascente, il monopolio dei «grandi magazzini» e dei «supermercati alimentari». L'utile denunciato è di 2,2 miliardi, con un aumento di 848 milioni — cioè del 60% — rispetto a quello del 1964 (1,4 miliardi). Da notare che questi colossali profitti sono stati realizzati con un limitato aumento delle vendite (+5,7%), e con un blocco salariale, occupazionale e contrattuale contro cui sono in agitazione i lavoratori.

Lo sciopero dei medici

LE AGITAZIONI dei medici sono in corso da mesi: si generalizzano con la decisione di disdire ogni accordo, di chiedere ai mutui il pagamento diretto degli onorari professionali. Il disagio dei lavoratori dura ormai da anni: adesso si aggrava, alle carenze tradizionali dell'assistenza subentra la difficoltà, l'impossibilità di accedervi. I più colpiti sono i pensionati, disoccupati, gli operai ad orario ridotto ed a basso salario. Ma anche gli altri, lavoratori e medio ceto che già pagano contributi previdenziali fra i più alti del mondo, ricorreranno al medico solo in caso di estrema necessità. Per tante malattie, diagnosticabili e curabili precocemente, si giungerà ad intervenire troppo tardi? Quante vite umane sono in gioco, nella crisi ormai drammatica che attraversa il sistema sanitario?

Perfino il quotidiano più governativo della capitale, *Il Messaggero*, afferma che il governo è posto «di fronte a un groviglio di inadempimenti e quindi di responsabilità», che esso «non ha varcato nemmeno la periferia del problema e non sa da quale parte incominciare a mettere ordine». Il giornale aggiunge, alla ricerca di un alibi, che la mutualità è un mistero, che di essa non si sa nulla: «né quanto costa di preciso l'assistenza, né quanto va alla gigantesca burocrazia, né quanto si spende in medicinali, né quanto finisce in compensi ai medici». E' vero il contrario: sulla mutualità, tutto è ormai noto, ciò che manca è il coraggio, la volontà politica di trasformarla.

SI SA QUALE è la spesa pubblica nel campo sanitario: 1.300 miliardi, il 4% del reddito nazionale, più di quanto spendono l'Inghilterra, l'Unione Sovietica, la Cecoslovacchia, per dare ai loro cittadini una completa tutela della salute. Si sa quali sono gli stipendi (e le pensioni) dei direttori generali degli istituti mutualistici: troppo appetibili, per non essere merce di scambio fra i partiti di governo, per non far naufragare ogni velleità di fusione o di riforma degli istituti. Si sa benissimo quanto si spende per medicina: il 40% dei bilanci sanitari va a questo capitolo, e due terzi di questa somma costituiscono profitti di monopolio o spese pubblicitarie, fatte per disorientare il pubblico o per corrompere la coscienza professionale del medico. Si conoscono, infine, i guadagni dei medici, assai diversi fra loro: anche un milione al giorno, in casi estremi, quando alla capacità professionale si unisce abilità «imprenditoriale», si unisce l'uso di attrezzature pubbliche (le Università) per clientele private. Ma non sono, questi, gli onorari medi delle mutue: una visita ambulatoriale è pagata 490 lire dall'INAM, e sicuramente medici e lavoratori si troverebbero d'accordo per compensarla meglio, per garantire e consentire una visita più accurata, per reprimere gli abusi, oggi favoriti dalla mancanza di serietà amministrativa e di controllo democratico.

Un governo che volesse agire avrebbe quindi a disposizione, già oggi, non solo le notizie necessarie, ma anche i piani, le proposte. Citiamo un autorevole periodico inglese, *The Economist*: «I comunisti italiani hanno presentato un progetto di legge per un servizio nazionale di assistenza medica, e un rapporto sullo stato attuale dell'assistenza, di cui lo stesso ministro della Sanità ammette che sia il miglior rapporto finora mai elaborato. Non vi è alcuna possibilità che il progetto di legge venga approvato dall'attuale Parlamento, per quanto, se presentato da un partito diverso, nella maggior parte dei paesi dell'Europa occidentale lo si considererebbe un progetto abbastanza moderato». Non vi è alcuna possibilità che il centro-sinistra rinunci alla discriminazione, alle preclusioni, per creare un reale rapporto democratico fra governo e opposizione? Ebbene, si discutano almeno i progetti governativi, quella parte del programma quinquennale in cui si ammette l'esigenza di creare in Italia un Servizio sanitario nazionale, quella riforma parziale degli ospedali che porta il nome del ministro socialista Mariotti. La Democrazia cristiana non vuole neppure questo, teme che il Parlamento, affrontando un tema di riforma della società civile — come l'urbanistica, la scuola, la sanità — faccia precipitare l'instabile equilibrio della coalizione di governo. E il ministro Mariotti pubblica libri bianchi, per cercare nell'opinione pubblica quella solidarietà che il suo partito gli nega nei fatti, quella fermezza che i socialisti non riescono a dimostrare.

COME STUPIRE, se in questa carenza di azione riformatrice la situazione precipita, se nel legittimo malcontento dei medici e dei lavoratori si inseriscono forze di estrema destra che vogliono cancellare conquiste storiche delle classi lavoratrici, come il diritto ad essere assistiti in caso di malattia? Sono passate poche settimane, da quando Costa, all'assemblea della Confindustria, pretese la riduzione dell'assistenza ai lavoratori: non ebbe la risposta che meritava, dai ministri presenti; ed ora, nella realtà, si va ben oltre le sue richieste.

Si tenta ora di porre i medici contro i lavoratori, e viceversa, mentre comune è l'interesse. Si cerca di definire «senza sbocco» la situazione, mentre la CGIL ha già presentato proposte precise, finora inascoltate, per risolvere le singole questioni che formano oggetto della vertenza, soddisfacendo al tempo stesso le giuste richieste dei medici e le legittime rivendicazioni dei lavoratori per una migliore assistenza e per una maggiore democrazia. Sappiamo quanto sia grave il disagio che dovranno ora affrontare le popolazioni: si esprima, nel modo più ampio, come indignazione per la politica seguita dal governo; come solidarietà fra lavoratori e medici attorno ad obiettivi comuni; come pressione, per impegnare il governo a risolvere rapidamente la vertenza ed il Parlamento ad affrontare con urgenza la riforma sanitaria.

Giovanni Berlinguer

Consiglio di guerra del governo fantoccio presente il generale Westmoreland

A Saigon dilaga la rivolta contro Ky e gli USA

Con una solenne dichiarazione di appoggio al Vietnam

Concluso il XXIII Congresso del PCUS



Il compagno Breznev al termine del discorso conclusivo.

LE CONCLUSIONI DEL XXIII

L'impegno del PCUS

Dalla nostra redazione

MOSCA, 8.

Il 23° Congresso del PCUS si è concluso questa mattina, dopo la seduta a porte chiuse di ieri e una breccia seduta pubblica di commiato. Si è chiuso con le consuete note festose e solenni che fanno quasi da contraltro al carattere pratico, piuttosto operativo, delle ultime giornate di dibattiti, tutte dedicate alle cifre e ai problemi del nuovo Piano quinquennale, oltre che agli ultimi saluti dei numerosissimi delegati stranieri.

Nella par breve seduta di questa mattina, tutti i temi positivi del Congresso sono stati evocati prima dell'ultimo commiato; il Vietnam, la sua valorosa resistenza, la manifestazione di solidarietà internazionale che si è acuita qui nella Sala del Cremlino, poi l'annuncio sensazionale del satellite immesso in orbita attorno alla Luna, e quindi l'omaggio alle vittorie e al pieno appoggio alla lotta contro l'aggressione americana; esso contiene alcune delle frasi più significative del discorso di Breznev e chiede il ritiro di tutte le truppe degli Stati Uniti. Il documento è stato un giusto orientamento di quello che si è palesato, fin dall'inizio, come uno dei molti dominanti del congresso: una notevole fer-

mezza nel combattere la politica di aggressione americana con un impegno particolare a respingerla la dove essa è più grave: nel sud-est asiatico. Prima della fine, coloro che sono apparsi oggi i dirigenti sovietici più in vista — Breznev, Kossighin, Suslov e Podgorny — sono andati ad abbracciare i due delegati del Nord e del Sud Vietnam.

Fra i motivi politici che Breznev, segretario generale del partito, ha voluto sottolineare prima di acciontarsi dai delegati, vi è stato anche il tono del congresso, lo stile che si è cercato di dare ai suoi lavori e che egli ha definito pratici, realistici, obiettivi. Si sa che questo è uno dei temi più cari alla direzione post-kruscioviniana del PCUS che ne ha fatto quasi la sua principale parola d'ordine. Il richiamo più frequente è stato infatti quello alla necessità a base scientifica delle scelte che il governo opera e delle decisioni destinate ad applicarle.

Giuseppe Boffa (Segue a pagina 13)

Breznev eletto segretario generale - Il Politburò, la Segreteria e il CC La condanna dell'aggressione americana - Quattro punti per la pace nel Sud-Est asiatico - Appello all'unità del movimento operaio per l'aiuto al Vietnam - Il discorso conclusivo di Breznev: fiducia nell'unità e nello sviluppo della società sovietica

Dalla nostra redazione MOSCA, 8

Il XXIII Congresso del PCUS ha concluso questa mattina i suoi lavori con l'approvazione di due risoluzioni, una politica sul rapporto di attività del Comitato centrale e una politico-economica sulle direttive per la realizzazione del nuovo Piano quinquennale. Il Congresso ha anche approvato una dichiarazione, letta da Suslov, di totale appoggio alla lotta del popolo vietnamita e di appello all'unità del movimento comunista e di tutte le forze rivoluzionarie contro l'imperialismo. Nel corso dell'ultima seduta, prima che Breznev pronunciasse il discorso di chiusura, sono stati resi noti i risultati delle elezioni degli organi direttivi del Partito, svoltesi nella seduta di ieri pomeriggio. Leonid Breznev è stato confermato alla più

alta carica direttiva col titolo di segretario generale del Partito. L'Ufficio politico, che sostituisce il vecchio Presidium, risulta formato in pratica dagli stessi membri del Presidium con la sola aggiunta di Pelsee, primo segretario della Lettonia, e con l'esclusione di Mikojan e Severnik, il cui ritiro per ragioni di età era già stato previsto da tempo. Nel dicembre scorso Mikojan aveva già rassegnato le dimissioni dalla carica di Capo dello Stato per ragioni di salute. Mikojan e Severnik rimangono membri del Comitato centrale.

Formano così il nuovo Ufficio politico, come membri effettivi: Breznev, Kossighin, Podgorny, Suslov, Voronov, Kirilenko, Sceliepin, Masurov, Polianski, Selest e Pelsee. Membri supplenti sono: Grišcin, Mglavanadze, Rascidov, Ustinov, Scerbizki, Kuniaiev e Maserov. Questi ultimi due sono di nuova nomina: Kuniaiev è primo segretario del Kazakhstan e Maserov della Bielorussia. Tra i membri supplenti del Presidium non è stato rieletto Iefremov, da oltre un anno spostato ad altro lavoro di Partito come primo segretario di Stavropol.

La Segreteria è formata da: Breznev, Suslov, Sceliepin, Kirilenko, Demicov, Ustinov, Andropov, Ponomarev, Kapitonov, Kulakov e Rudakov. La sola novità della Segreteria è costituita dall'ingresso di Kirilenko che diventa così, assieme a Breznev, Suslov e Sceliepin, uno dei quattro dirigenti contemporaneamente membri dell'Ufficio politico e della Segreteria. Podgorny, eletto nel dicembre scorso Capo dello Stato, lascia invece la carica di segretario del Partito. Pelsee è stato nominato subito dopo presidente del Comitato di controllo di Partito presso il Comitato centrale. La Commissione centrale di revisione sarà presieduta da Sivov in sostituzione della compagna Muraviova.

Il nuovo Comitato centrale si compone di 360 membri, 195 effettivi e 165 supplenti, con un allargamento di venti membri rispetto al Comitato centrale eletto al XXII Congresso. Ventisei membri del Comitato centrale uscente non sono stati rieletti: tra questi Krusciov, Nliciov, l'ex direttore della Pravda Siatukov. Tra i membri supplenti non rieletti figurano Tvardovski, direttore della rivista *Novi Mir* Quarantasci e i membri del Comitato centrale sono di nuova nomina. Tra questi notiamo il ministro dell'Agricoltura Mazkievic, il presidente del Gosplan Baibakov, lo storico Trapeznikov, il nuo-

Augusto Pancaldi (Segue a pagina 13)



SAIGON - Una drammatica immagine dei tumulti antiamericani di ieri notte. Soldati collaborazionisti con lanlagranate impegnati in uno scontro con la folla davanti all'Istituto buddista.

Un articolo del capogruppo senatoriale del PSI Vittorelli

Allarme fra i socialisti per la prevalenza di un asse Washington-Bonn

I socialisti riaffermano il loro neutralismo e respingono le pressioni per un maggiore impegno italiano nella NATO — I pericoli del revanscismo tedesco — Giovedì le Direzioni del PSI e del PSDI

Il problema della crisi della NATO e della posizione che a questo proposito dovrà assumere l'Italia, sarà al centro della discussione in seno alla commissione Esteri della Camera, il 19 aprile prossimo. Questo problema, del resto non potrà non impegnare anche i rappresentanti del PSI e del PSDI che cominceranno proprio la prossima settimana a discutere le basi programmatiche della unificazione nel comitato paritetico. E' di grande rilievo quindi — tenuto conto anche delle molte inquietudini che si registrano in tutti gli ambienti della maggioranza, nel mondo cattolico, nel Governo stesso

in vista del rinnovo del Patto atlantico — l'articolo che il capogruppo socialista del Senato e membro della Direzione Vittorelli ha scritto per un periodico ufficiale del PSI, *Argomenti socialisti*. Vittorelli non indica precise soluzioni per i molti e gravi problemi posti dalla crisi della NATO, ma la sua allarmata analisi è molto eloquente e assai importante è la riaffermazione che egli fa di determinate posizioni socialiste. L'articolo, assai lungo, afferma che in vista della scadenza del Patto atlantico «molte cose dovranno essere riviste e corrette». In particolare Vittorelli ribadisce il

neutralismo tradizionale del PSI e il rifiuto dei socialisti di considerare l'alleanza atlantica «una scelta di civiltà». L'articolo quindi prende in esame due categorie di conseguenze (militari e politiche) della decisione francese di abbandonare l'alleanza. 1) Per quanto riguarda le conseguenze militari, Vittorelli pone innanzitutto il problema della sede del comando NATO che «non è di scarso rilievo». Dove spostare questa sede? Se si scegliesse la Gran Bretagna «ciò determinerebbe una specie di leadership anglo-americana dif-

ficile. La situazione, per il governo e gli americani, continua così ad essere drammatica mentre si ritiene che si sia alla vigilia di avvenimenti decisivi in un senso o nell'altro. La notizia che al reverendo Tri Quang, esponente della parte più militante del buddismo, è stato impedito di partire da Saigon per Danang e Hue e che egli è ora «trattenuto» a Saigon dai militari, potrebbe dare il via a nuove, più massicce manifestazioni. La situazione a Saigon, a Danang ed a Hue appariva, questa sera, la seguente: Saigon — sulla scia degli incidenti di stanotte attorno alla sede dell'Istituto buddista, dove migliaia di persone hanno respinto a sassate i paracadutisti che avevano violato il carattere sacro del luogo, stamattina numerose manifestazioni si sono avute in vari punti della città. I manifestanti si sono scontrati con la polizia, e ne hanno incendiato una jeep. Nel pomeriggio, monaci buddisti si sono messi alla testa di una colonna di alcune migliaia di dimostranti che si sono avviati verso il centro di Saigon per quella che gli osservatori considerano la più violenta manifestazione avuta nel corso dell'ultima settimana. Cartelli e striscioni recavano parole d'ordine se possibile ancora più chiare e decise di quelle dei giorni scorsi: «Bisogna sciogliere il governo di guerra», «Abbasso la guerra di sterminio», «Abbasso la politica di guerra americana», «Vogliamo un governo civile».

Polizia e paracadutisti attaccavano ripetutamente la folla, la quale però si raggruppava immediatamente e passava al contrattacco con molta violenza. Gruppi di dimostranti invadevano poi una villa occupata da soldati e ufficiali americani, e la buttavano all'aria distruggendo tutto quanto vi si trovava, cacciando poi in strada, a pugni ed a spintoni, i sei militari americani che vi si trovavano. I sei americani sono stati portati via subito da alcune jeep della polizia militare USA, mentre i dimostranti e i paracadutisti, fino a qualche minuto prima alle prese, scherzavano e ridevano insieme.

Due giornalisti americani sono stati costretti ad abbandonare la loro automobile ed a fuggire a piedi, inseguiti dalle sassate tirate dai dimostranti. Altri americani sorpresi per strada venivano attaccati, e sembra che uno di essi sia riuscito a sottrarsi alla «olla solo minacciando di lanciare una bomba a mano. E' evidente che un atteggiamento di questo genere da parte degli americani è foriero di nuove e più violente reazioni da parte della folla, tanto che oggi l'ambasciata americana ha ordinato a tutti gli americani di non farsi vedere, se possibile, per le strade. La stessa ambasciata ha dato ordine alla polizia militare di impedire a giornalisti e fotografi americani di trattenerli sui luoghi degli incidenti.

In vari punti della città sono state lanciate bottiglie incendiarie. Una bomba è esplosa nel bar del centro di comunicazioni americano, ferendo numerosi americani e alcune prostitute locali. Bottiglie incendiarie sono state lanciate contro l'ingresso della base di Tan Son Nhut, dove a sera inoltrata era ancora in corso la riunione dei generali. In serata, inoltre, i buddisti hanno preso una importante iniziativa, costituendo un «Comitato di lotta contro il governo» diretto dal venerabile Thien Minh, capo della gioventù buddista. Sembra che i gruppi cattolici prenderanno

(Segue in ultima pagina)